

Borsa  
-0,18%  
Indice  
Mib 1085  
(+8,5% dal  
2-1-1989)



Lira  
Prosegue  
la ripresa  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
verso il bello  
(1.352 lire)  
Il marco  
in flessione



## ECONOMIA & LAVORO

### Scontro Nba Gemina chiede l'arbitrato

ROMA. Sembrava tregua, dopo lo sciallo inflitto a Gemina dalle banche venete con la vendita al Credit Agricole anziché alle Generali della quota Nba appartenente alla Popolare di Milano. Ma mentre si continua a trattare, si mette in moto anche la macchina del contenzioso giudiziario.

Non siamo ancora alla magistratura ordinaria, ma all'arbitrato previsto dal patto di sindacato tra i soci del Nba, che Gemina, nel consiglio d'amministrazione di ieri, presieduto da Giampiero Pesenti, ha ritenuto di attivare. Secondo il patto, in caso appunto di impossibile conciliazione degli interessi dei soci, occorre nominare tre arbitri, due di gradimento di ciascuna delle parti in contesa e uno di nomina comune, incaricati di raggiungere una deliberazione legittima.

Per l'appunto Gemina giudica illegittima la decisione assunta domenica scorsa, in quanto «precostituita e lesiva dei suoi interessi»: perché, ricorda il comunicato del consiglio d'amministrazione, di fronte all'offerta delle Generali, che giaceva a conoscenza di tutti, da un mese, si è voluta imporre l'offerta del Credit Agricole, arrivata proprio allo spirare dei termini stabiliti per la vendita del pacchetto alle Generali? E perché ancora la proposta di mediazione di Gemina, di un acquisto provvisorio delle azioni tra i soci, in termini tali da conservare inalterati gli equilibri in attesa di una decisione ponderata, non è stata ascoltata?

Intanto continuano a svilupparsi le reazioni alla vicenda sul piano politico: ieri Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione Finanze di Montecitorio e Angelo De Maltia, responsabile del credito per il Pci, hanno chiesto alla Consob di entrare nella vicenda «senza farsi sorpassare dagli eventi». Facila sapere la Consob, dicono i due esponenti comunisti, quale sia l'effettivo possesso di azioni Nba da parte di Gemina: sindacate e non, detenute direttamente e indirettamente. Anche sulla condotta della Popolare chiedono chiarezza: «Non si può annunciare - dicono - un disegno per sostenere la fusione tra Nba e Cattolica del Veneto sul presupposto che si tratterà di un polo autonomo, e poi, insediato il risultato, trascurare i possibili sviluppi di un'operazione che proprio l'autonomia del polo potrebbe mettere in forse, sotto la regia di Cuccia? Dunque, non solo è in forse l'esito «specifico» della sentenza, ma addirittura il vincitore. D'altronde la Sba che né Cuccia né Gemina sono abituati a incassare sconfitte.

### Artigiancassa Finanziato il fondo crediti

ROMA. La commissione Finanze della Camera ha accettato la proposta comunista di incrementare di 240 miliardi (80 miliardi per ciascun anno del triennio '89-'91) il fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso l'Artigiancassa. Sottodirezione viene espressa dai deputati comunisti Bellocchio e Provaniti per il voto della commissione Finanze che può consentire di dare risposta alle richieste di finanziamento delle imprese artigiane per 6 mila miliardi che giacciono presso l'Artigiancassa e di utilizzarle - in assenza di un progetto del governo - i fondi stanziati dal Parlamento con la legge finanziaria dello scorso anno.

I risultati della commissione  
Lama dopo dieci mesi di indagini  
Ogni anno un milione centomila  
infortunati: record assoluto

Duemila addetti alla prevenzione  
nelle Usi: ne occorrono 15mila  
Adesso la commissione del Senato  
proporrà nuove incisive leggi

# Lo scandalo del lavoro che uccide Fabbriche e cantieri: dieci morti al giorno

Nei prossimi due mesi la commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro metterà a punto un pacchetto di disegni di legge su appalti, subappalti, agricoltura, omologazione delle macchine operatrici, uso di prodotti chimici, nuove tecnologie, prevenzione. Il Senato ha approvato una mozione unitaria, primo firmatario Luciano Lama.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ogni giorno in Italia dieci persone muoiono per un infortunio sul lavoro. Oltre tremila morti all'anno. Gli infortunati superano il milione e centomila. L'Italia, quinta potenza industriale, precipita nel fondo della classifica se giudicata per i modi in cui difende la salute e la vita dei lavoratori.

La tragedia di Ravenna di due anni fa - tredici morti - e queste cifre drammatiche spingono il gruppo comunista a presentare la proposta di istituire una commissione

d'inchiesta del Senato. La proposta fu rapidamente accolta e l'inchiesta affidata a Luciano Lama.

La commissione ha girato l'intera Italia, dai cantieri per gli stadi del Mondiale di calcio alla Fiat, dalle aziende agricole alle industrie chimiche, dai gioielli italiani dell'alta tecnologia ai porti, dagli stabilimenti siderurgici ai cantieri navali. Non c'è settore che i senatori non abbiano passato al setaccio con visite senza preavvisi, e con i

poteri dell'autorità giudiziaria. Dieci mesi di attività intensa condensati ieri in una mozione unitaria discussa e approvata dall'assemblea.

Non è confortante il quadro che emerge da questa inchiesta del Senato, la seconda nella storia della Repubblica. Ieri Luciano Lama, in aula, ha toccato i punti più caldi: gli appalti e i subappalti, i ritmi e i carichi di lavoro, il lavoro nero e il sommerso. Ma anche le realtà modernissime dei cantieri per i campionati Mondiali di calcio (e ha ricordato le vittime di Genova, Bologna, Torino, Palermo) e degli stabilimenti Fiat dove, per salvaguardare l'immagine luminosa e rutilante dell'azienda, si celano perfino gli incidenti e gli infortuni. E la Corte di Cassazione - ha detto Lama - «ha reso giustizia a Torino che non merita certo l'indegno sospetto di possi-

bili manipolazioni o indebiti pressioni sul giudizio e sulle decisioni dei magistrati».

È stato ancora Lama a mettere il dito nella confusione istituzionale che impedisce nel nostro Paese una reale opera di prevenzione. Chi è il titolare dell'attività di prevenzione dei rischi da lavoro? La riforma sanitaria del '78 il problema l'aveva risolto indicando le Usi. Ma anche per questo verso quella riforma - salvo alcuni casi - non è stata applicata, mentre è iniziata ed è andata avanti per due lustri una gigantesca rissa tra le amministrazioni del lavoro e quelle della sanità. Così oggi gli addetti delle Usi alle attività di prevenzione sono appena 2.000 contro i 12-15 mila necessari.

Per risolvere la questione delle competenze, Lama ha annunciato un disegno di legge della Commissione. Al-

tre misure legislative saranno presentate per definire gli strumenti di controllo della sicurezza sui luoghi di lavoro. I contratti da soli non bastano più. Essi devono essere sostenuti «da una norma di legge che legittimi e generalizzi la funzione dei delegati alla sicurezza».

Altri disegni di legge riguarderanno l'obbligatorietà dell'omologazione di ogni tipo di macchina messa sul mercato per ciò che riguarda specificamente la sicurezza; le garanzie per i contratti di formazione e lavoro; la conoscenza delle sostanze impiegate nei processi produttivi industriali e agricoli; i problemi del rapporto tra ambiente interno ed esterno al luogo di lavoro; i rischi degli addetti ai videoterminali; la normativa sulle attività estrattive. L'ultima proposta della commissione riguarda la sollecitazione al governo di elab-

borare un testo unico delle leggi sulla sicurezza.

Proprio per mettere a punto i disegni di legge e per eseguire ancora controlli sulle realtà produttive, la commissione Lama ha ottenuto una proroga di due mesi della sua attività. «Forse - ha detto il senatore comunista Renzo Antoniazzi motivando il voto positivo del Pci alle conclusioni della commissione - è giunto il tempo di passare dalle parole di sdegno e di esecrazione ai fatti, alle leggi, alle normative per difendere la vita e salute dei lavoratori. Un paese avanzato e sviluppato come il nostro non può e non deve convivere con 50 mila invalidi permanenti all'anno. Il Parlamento sta facendo la sua parte, ma deve farla anche il governo attivando gli strumenti che ha e operando per aggiornarli e adeguarli alle nuove realtà produttive».

## Conferenza d'organizzazione della Cgil di Milano Sindacato debole nella metropoli? «Proviamo con il porta a porta»

Tutti d'accordo: il vecchio «look» della Cgil deve essere abbandonato assieme a strutture e forme di democrazia fine anni Settanta, ma quale nuovo «modello» di sindacato costruire a Milano? Alla platea dei mille delegati delle leghe che sono stati convocati ieri nel teatro di Sesto San Giovanni, il leader della Cgil di Milano, Carlo Ghezzi, propone riforme radicali.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La conferenza organizzativa (concluderà oggi i lavori il segretario confederale Luigi Agostini) è una boccata ulteriore di ossigeno poiché, come osserva criticamente il segretario aggiunto Cesare Aureli, dopo l'undicesimo congresso i fatti sono stati scarsi, le parole buone molte. Ed allora come uscire dalla gabbia degli anni Ottanta? La segreteria della più grande Camera del lavoro dell'Europa occidentale è unanime: consolidare il movimento

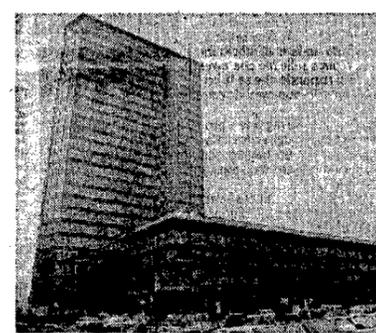
per rendere vivibile Milano. Gli obiettivi sono quelli tracciati nelle zone e nei quartieri avuti con Cisl e Uil: lotta al degrado ambientale provocato da traffico e inquinamento; lotta per la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici; lotta per l'integrazione dei lavoratori extracomunitari. Non sono i soli problemi complessi della metropoli. L'asse dei diritti, con i «casi» Molinaro e Matteo, della grande e della piccola fabbrica. La frammen-

tazione produttiva e la rilettera degli assetti sociali sconvolti dalle trasformazioni. Ma anche la crisi di credibilità del sindacato. Ecco perché - dice Ghezzi - occorrono strumenti organizzativi nuovi e cita l'esperimento di agnaccio «porta a porta» a Milanofori, vociferante del terziario avanzato, con l'esercito anonimo di almeno diecimila impiegati che del sindacato ignorano tutto.

La flessibilità dei nuovi strumenti è un parametro essenziale. Strumenti che nascono per progetti specifici e muoiono. Oppure forme di aggregazione delle diversità nei luoghi di lavoro e nel territorio, lo stesso decentramento che è un bersaglio quasi raggiunto: anzi le sei zone in cui la Camera del lavoro è stata suddivisa ha consentito la partecipazione al dibattito di centinaia di delegati. Un dibattito tuttavia insufficiente, quanto a

partecipazione: denuncerà più d'uno al microfono. Ma intanto le Camere del lavoro costituite nei centri dell'hinterland sono già una settantina, saranno un centinaio l'anno prossimo. Carlo Stelluti, leader della Cisl di Milano, dichiara di apprezzare questo impegno della Cgil, riconosce che questa voglia di rendere più efficace il sindacato è alimentata dai grandi valori. Propone anzi una riflessione comune sulla prospettiva strategica del sindacato confederale. Eppure i ritocchi organizzativi fin qui attuati non bastano.

Ghezzi ipotizza una doppia organizzazione per tante figure di lavoratori e si spinge a prevedere, accanto alla struttura territoriale e a quella di categoria, un terzo riferimento (la terza gamba della Cgil): il coordinamento - come è stato per le donne nell'espe-



Il centro direzionale di Milano

rienza milanese - di alcune specifiche figure del mondo del lavoro. Organismi dotati di autonomia, beninteso. Organizzazioni autonome dei lavoratori stranieri, dei portatori di handicap, dei quadri e tecnici, di tutte le diversità che la Cgil vuole rappresentare. Rispettando - l'impegno vale per tutti - un concetto ridefinito di democrazia di organizzazione («il rinnovato patto con gli iscritti»): la Cgil nei luoghi di lavoro con un «carattere ge-

nerale», con un trasparente rapporto di distinzione tra strutture interne confederali e rappresentanza contrattuale dei lavoratori. Sull'altro grande fronte della riforma, il corpo interno della Cgil, Ghezzi propone di sezionare sia i servizi sindacali, sia la gestione delle risorse, ciascuna con una direzione forte e mirata, così da restituire all'apparato centrale un ruolo tecnico-politico a supporto della direzione unitaria dell'intera area metropolitana.

### Sciopero all'Inps di Cisl e Uil



Il 6 novembre scioperano all'Inps i sindacati di categoria della Cisl, Uil e autonomi - la Cgil si dissocia - contro il consiglio di amministrazione presieduto da Giacinto Militeo (nella foto). Cisl e Uil scioperano perché il consiglio di amministrazione ritarderebbe ad applicare un articolo della legge di riforma dell'Inps che prevede un certo stanziamento per progetti finalizzati a una maggiore efficienza dell'istituto. Alfiero Grandi della Cgil ricorda però che un recente contratto ha legato l'erogazione a progetti e risultati certi e non a una erogazione automatica e a pioggia.

### Martedì i chiarimenti della Bnl alla Consob

Veranno forniti martedì con la riunione del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro gli ulteriori chiarimenti richiesti dalla Consob sul piano di ripatrimonializzazione dell'istituto. Pare che alla Bnl la richiesta della Consob sia stata accolta senza drammi. L'ulteriore informativa al mercato sarà perciò definita dal consiglio di amministrazione del 31 ottobre dopo di che la Consob dovrebbe dare il via libera al ritorno in piazza Affari.

### Inflazione 1 Aumentata in settembre nella Cee

L'inflazione Cee di settembre ha registrato un aumento dello 0,6 mensile e del 5,3 annuo. L'aumento mensile è il più alto da aprile ed è dovuto secondo Eurostat a notevoli rincari dei prezzi al consumo. L'aumento mensile più alto dei prezzi al consumo lo registra la Grecia con il 3,6. Su base annua, i tassi di inflazione più alti in settembre li ha registrati il Portogallo (12,7), la Spagna (6,8), l'Inghilterra (7,6), l'Italia (6,2), la Grecia (14,3).

### Inflazione 2 Negli Usa rimarrà moderata

Il sottosegretario al commercio americano Michael Darby sostiene che l'inflazione Usa dopo aver toccato la punta più alta dell'anno nel secondo trimestre '89, manterrà un passo moderato nei prossimi mesi. L'indice ponderato dei prezzi ha segnalato in effetti una brusca decelerazione. Per quanto riguarda gli indici basati sul prodotto interno lordo, negli ultimi tre mesi hanno mostrato un lieve miglioramento rispetto ai trimestri precedenti. Nel terzo trimestre il Pil è cresciuto al tasso annuo di stagionalizzato del 2,5%, al netto dell'inflazione.

### Nicholas Brady: le regole della Borsa vanno riviste

Secondo il segretario al Tesoro Nicholas Brady il calo di 190 punti alla Borsa il 13 ottobre «non segnala alcun cambiamento fondamentale nelle condizioni dell'economia». Brady si è però rivolto ai grossi investitori istituzionali: «Abbiamo bisogno delle informazioni provenienti dai grossi operatori sul mercato dei titoli, che praticamente non ne hanno fornite». Brady ha fatto riferimento a un disegno di legge che prevede un deposito obbligatorio che costringerebbe gli investitori a rivelare grossi quantitativi alla Sec, la commissione di Borsa.

### Wall Street chiude in ribasso e Parigi gli va dietro

Sull'onda del brusco calo che si è verificato a Wall Street che ha influenzato la parte finale della seduta, anche Parigi ha subito un forte ribasso. Secondo gli operatori la giornata di ieri ha ricalcato il copione delle due precedenti, con gli investitori in disparte dopo il calo di lunedì a Wall Street che ha colto di sorpresa il mercato francese. Molti hanno quindi preferito liquidare posizioni e mettersi al riparo in attesa di una stabilizzazione della situazione.

FRANCO BRIZZO

## Parigi, lite all'Ovest sull'export all'Est

PARIGI. Un po' di dollari si, tecnologia no. L'atteggiamento americano verso i profitti rivoluzionari in corso nell'Est europeo non ha ancora trovato un asse politico preciso e nell'attesa l'amministrazione Bush sceglie la prudenza. È stato così anche nei due giorni di riunione del Cocom, l'organismo che controlla gli scambi commerciali Ovest-Est e che riunisce tutti i paesi della Nato (meno l'Islanda) più Giappone e l'Australia. Due giorni di lavoro condotto come al solito in gran segreto, stavolta nelle stanze dell'Hotel Nikko, in quella piccola Manhattan parigina che si specchia nella Senna a nord della Torre Eiffel. Gli Usa ritengono che gli elenchi di materiali «sensibili» che non devono trovare la strada dell'exportazione all'Est non vadano toccati. Ancora ieri il sottosegretario alla Difesa americano dichiarava a Milden Hall, in Inghilterra, che nulla andava

modificato poiché l'Urss dispone ancora di tali armamenti, missili balistici in particolare, da poter annientare l'Occidente. Tra Ovest ed Est non deve dunque passare neanche uno spillo che possa ulteriormente modernizzare l'armamento sovietico. È in questa stessa ottica che gli Usa avevano preso di mira la Olivetti, rea ai loro occhi di avere esportato tecnologia convertibile in campo militare. Due anni fa denunciavano la giapponese Toshiba, provocando uno sconcerto internazionale con la Siemens e la francese Alcatel.

L'atteggiamento Usa non muta perché l'analisi politica dei cambiamenti all'Est non è ancora approdata ad una riva solida e fiduciosa. George Bush deve governare la sua ala destra di irriducibili antisovietici il cui maldestro portavoce, di tanto in tanto, è il vicepresidente

Due giorni di riunione del Cocom a Parigi. Come al solito coperti dalla massima riservatezza, i lavori dell'organismo che fissa le regole dell'exportazione all'Est hanno visto lo scontro tra gli Usa e gli europei. I primi ancora influenzati dalle logiche della guerra fredda, i secondi più convinti dell'irreversibilità dei mutamenti all'Est e più disposti ad aprire i mercati anche ai settori tecnologicamente più avanzati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

dente Dan Quayle. Il discorso giovanotto ha recentemente detto che i sovietici bisogna lasciarli soli a toccarsi le ferite, e che quindi gli Usa in termini strategici non avevano nulla da modificare. Di tono diverso i più recenti interventi di James Baker, il segretario di Stato. La perestrojka è nell'interesse degli Usa, che devono offrire consulenza e assistenza tecnica. All'origine di questo approccio diverso la convinzione che la perestrojka

abbia messo radici profonde, quasi insuperabili. Ma non sembra che il passo in avanti di Baker abbia avuto immediati riflessi nella riunione di Parigi, il cui esito ieri sera era ancora avvolto nella riservatezza. Secondo alcuni osservatori americani gli Usa non sarebbero del tutto contrari all'accettazione di un compromesso: ridurre la lista dei materiali proibiti in cambio del rafforzamento di controlli sui meccanismi dell'ex-

port. Hanno dovuto comunque far fronte alle critiche di parte europea: i tedeschi li accusano di non essere coerenti (l'80 per cento delle imprese che godono di deroghe dalla lista proibita sono americane), i francesi di coltivare una politica sostanzialmente protezionistica. Le Monde non ha dubbi al riguardo: si tratta di rivalità commerciali, oltre che di pusillanimità politica verso Gorbaciov. Gli americani potrebbero autorizzare gli europei a vendere l'airbus alla Rdt nella speranza di esportare all'Est i loro Boeing. E a tali interessi commerciali avrebbe dato il suo sostegno lo stesso George Bush in una lettera personale inviata ai dirigenti occidentali, di cui ha parlato nei giorni scorsi lo Herald Tribune. «Non ancora», direbbe in sostanza il presidente americano, non è ancora tempo di alleggerire le liste di proibizione. All'Est la vecchia

guardia non è del tutto disarmata, potrebbe avere ancora carte da giocare. L'atteggiamento di Bush stride con quello europeo: non più tardi di due giorni fa Mitterrand si è reso interprete a Strasburgo di una filosofia completamente diversa. Aiuti all'Est in quantità e strutturati, a partire da una compattezza d'intenti dei Dodici; e soprattutto nessun timore per i rischi di destabilizzazione, che potrebbero anzi aumentare di fronte a comportamenti occidentali pilaeschi. Tutto ciò - l'ambiguità americana e il ben più convinto piglio europeo - non è stato certo estraneo alla riunione del Cocom, fermo restando che il destino delle famose liste di beni esportabili è più che mai legato alle valutazioni politiche. In fondo, a decidere saranno i rapporti di forza al Congresso Usa e le scelte ormai indilazionabili della Casa Bianca davanti ai mutamenti all'Est.

## Gli effetti del fisco debole È l'Italia il paese ideale per realizzare fusioni e acquisizioni

ROMA. L'Italia, un «paradiso fiscale» per chi opera nel settore delle fusioni e delle acquisizioni di società. È quanto sosterrà oggi Enrico Santoro, titolare dell'omonimo istituto tributario di Roma, al convegno sulla legge in Italia e Inghilterra alle soglie del '92, organizzato dal British Council e di scena a Firenze. Secondo Santoro la nostra legge in materia di fusioni e acquisizioni è più attraente di altre europee. Sarebbe dunque la «molla fiscale» che alimenta la febbre da fusioni sul mercato italiano. Anche The Economist segnala che il valore degli accordi di scambio e di cessione di pacchetti azionari in Italia ha avuto nell'89 un'impennata del 30% rispetto all'87. In particolare, secondo Santoro, sono le società inglesi le più interessate alle opportunità offerte dalla legislazione fiscale italiana. Per la prima volta quest'anno il numero delle loro acquisizioni nella Cee ha superato quello riguardante gli Usa. Acquisire in Italia è vantaggioso sotto più punti di vista: società gestite da famiglie preferiscono cedere a stranieri piuttosto che a famiglie rivali, «reatività» italiana. La metà delle filiali italiane di società straniere ha lanciato almeno un prodotto che costituisce una novità assoluta per il settore a livello mondiale.